

CHARIS

“IL DONO”



“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

Società per la Cremazione

Anno 17 - Numero 1 - Marzo 2021

CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della

Società per la Cremazione di Livorno

Direttore Responsabile:

Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Chi.Ca. pubblicità srls

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della
So.crem. di Livorno

Hanno collaborato a questo numero:

Margherita Bandini, Marco Mazzi.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2021.

Questo numero di Charis è stato spedito
a 3.800 soci ed istituzioni pubbliche.

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Convocazione Ass. ordinaria dei soci	pag. 4
A fianco degli operatori sanitari contro il Covid	pag. 5
Il Punto	pag. 6
I nostri cari amici a quattro zampe	pag. 8
Il parere dell'esperto	pag. 11
Il rinnovato "innamoramento" della tecnologia nell'era del Covid-19	pag. 12
Le donazioni	pag. 13
Storia di una famiglia tra fascismo e leggi razziali	pag. 14
La casa di Antignano	pag. 17
Ricordi, affetti, amicizie, anniversari	pag. 18

COPERTINA

*Il profondo legame che ci lega ai nostri amici
a quattro zampe è analizzato negli articoli
alle pagine 8-10*



www.socrem.org

So.crem. Livorno

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902

ed eretta a Ente Morale con R.D.

del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene

di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempo, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno

Telefax 0586 404.305

CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Aprea Simone

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

EDITORIALE

di Giampaolo Berti

Il 2020 ci ha ricordato che il nostro sistema di vita deve necessariamente mutare. Abbiamo imparato a convivere con mascherina e distanziamento, con disinfettante e diffidenza verso coloro che ci stanno di fronte. Abbiamo sofferto lutti tragici e solitudine giorno dopo giorno. Che anno terribile!

Il nuovo anno lo stiamo vivendo con le stesse premesse di quello appena passato, attendendo con trepidazione il fatidico vaccino che, a detta degli esperti, dovrà bloccare la diffusione del Covid. I corsi e i ricorsi della storia atterriscono ognuno di noi nel loro tragico ripetersi. Hanno paragonato il periodo pandemico ad una guerra, senza armi ma più tragica e disumana: morti senza il conforto di una carezza, famiglie separate, madri piangenti, il distacco ancora più doloroso segnato da quei feretri con assenza di amici, di parenti, figli, madri, compagni, mogli per cercare di non diffondere il contagio. In tutta questa “non vita” abbiamo iniziato il 2021 con la speranza, ultima dea, che ci venga in qualche modo restituita un’esistenza che valga la pena di essere vissuta.

Anche l’attività della nostra So.crem è stata faticosa e difficile. Come gli anni passati, abbiamo destinato una quota del risultato di esercizio alla beneficenza, donando al reparto Covid del nostro ospedale un apparecchio richiestoci espressamente dal primario dott. Sani su nostro invito. È un particolare ecografo, di cui troverete le specifiche in altra parte del giornale, che sarà utilizzato dallo staff di malattie infettive nella cura della pandemia.

Non è stato possibile presenziare alla consegna per tutta una serie di divieti relativi alla prudenza nell’accedere al presidio ospedaliero. Non è stato possibile riunire i nostri Organismi Dirigenti in presenza, ma abbiamo dovuto affinare le tecniche di videoconferenza, con le difficoltà che ha la nostra generazione nei confronti del digitale. Certo un’esperienza utile, che ci ha fatto crescere culturalmente ma che è stata per molti di noi difficile e pesante.

Affronteremo l’Assemblea Annuale sperando che sia partita con la dovuta celerità la campagna vaccinale per una immunizzazione di massa. Varranno comunque le regole della mascherina e del distanziamento. In altra parte del giornale troverete un ampio articolo del Vicepresidente sui lavori all’impianto di depurazione dei fumi, un intervento di straordinaria manu-

tenzione che ci consente di essere sempre a norma di legge sulle emissioni. A breve interverremo anche nella riorganizzazione degli spazi interni al Tempio cinerario, per una migliore sistemazione degli uffici, per i servizi al personale e per l’accoglienza dei parenti dei defunti.

L’Amministrazione Comunale ha finalmente riconosciuto il nostro status di APS e stiamo avviando i contatti per l’esame della convenzione che definisce i nostri reciproci doveri e diritti. Nel frattempo, ci è giunta una notizia che rafforza la nostra posizione: il Consiglio di Stato, con ordinanza n. 347 del 29 gennaio 2021, ha sospeso la decisione del Comune di Firenze di annullare la concessione perpetua del tempio e dei forni crematori alla So.crem di Firenze.

In sostanza, quello che si accingeva a fare la precedente Giunta comunale di Livorno nei confronti della nostra So.crem di Livorno che, come voi ben sapete, non ha i terreni del tempio in concessione, ma ne è addirittura proprietaria.

Ringrazio infine, a nome di tutto il Direttivo, il Direttore e tutto il personale dipendente per la professionalità con cui hanno fatto e purtroppo stanno facendo ancora fronte al problema Covid, che comporta l’uso di protezioni e la disinfestazione dei locali e al lutto dei parenti che si fa più doloroso per le limitazioni imposte, mentre ormai siamo di riferimento a tutta la fascia costiera, oltre il nostro bacino naturale.





ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

IN PRIMA CONVOCAZIONE
GIOVEDÌ 15 APRILE 2021 - ORE 8.00
Presso la Sede Sociale
Via del Tempio, 8 - LIVORNO

IN SECONDA CONVOCAZIONE
SABATO 17 APRILE - ORE 9.30
Presso MGallery (ex Albergo Palazzo)
Viale Italia 195 - Livorno

ORDINE DEL GIORNO

1. PREMIAZIONE DEI SOCI BENEMERITI
2. RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE
3. BILANCIO CONSUNTIVO 2020
4. PROPOSTA BILANCIO PREVENTIVO 2021
5. VARIE ED EVENTUALI

Tutti i soci da almeno 1 anno, in base al comma b) dell'art. 10 dello Statuto, possono esercitare il diritto di voto

A FIANCO DEGLI OPERATORI SANITARI CONTRO IL COVID



“Ringrazio la So.crem della donazione di questa apparecchiatura che potrà essere di grande aiuto nella gestione dei pazienti Covid nel nostro reparto.” Con queste parole il dott. Spartaco Sani, primario del reparto Malattie Infettive del nostro ospedale e che ormai da più di un anno è in prima fila nella lotta contro il Covid 19, ha accolto il dono di un ecografo portatile da parte di So.crem Livorno.

Si tratta di una strumentazione molto avanzata, del costo di più di 18mila euro, che renderà più rapido e semplice il lavoro del personale e meno faticosi per i pazienti gli accertamenti clinici. Del resto, l'attenzione del dott. Sani e del suo staff non solo all'aspetto squisitamente sanitario, ma anche ai problemi psichici di pazienti, è noto, apprezzato e portato ad esempio anche a livello nazionale.

Tutti abbiamo visto il servizio del Tg1 sulle modalità messe in campo proprio in questo reparto nel nostro ospedale per consentire ai malati Covid e ai loro familiari di incontrarsi in assoluta sicurezza. Perché il contatto con chi ci ama è anche questo parte della cura. Nella sua intervista a “QuiLivorno”, il dott. Sani ha detto di “avere la sensazione che la città faccia il tifo per noi”. Ebbene, non è una sensazione ma un dato di fatto. Livorno gli è grata per l'opera instancabile sua e dello staff infermieristico guidato da Claudia Marmugi all'interno della struttura sanitaria, gli è grata anche per i suoi interventi pubblici tesi a sollecitare attenzione e responsabilità, ad ammonire i troppi ancora distratti che il nemico insidioso e invisibile è ben lontano dall'essere sconfitto, ma anche a ricordare che può essere vinto con la collaborazione di tutti. Era quindi naturale che la So.crem decidesse di rivol-

gersi a questo reparto per l'intervento che ogni anno fa all'Ospedale di Livorno.

Il presidente Giampaolo Berti infatti nel consegnare il macchinario ha affermato: “La scelta è caduta sul reparto guidato dal dott. Sani, primario di Malattie infettive, perché volevamo dare un sostegno concreto e tangibile a chi, come lui e tutto il suo staff, è in prima linea nella lotta contro il Covid 19”.



IL PUNTO

di Massimo Nenci



Igiene Civiltà Progresso

Il nostro motto. Per restarvi fedeli, le manutenzioni dei nostri impianti sono costanti e continue. Nel mese di febbraio 2021 per mantenere i forni nella massima efficienza, è stato effettuato un importante intervento di manutenzione preventiva con notevoli difficoltà e grande ingegnosità per non fermare il servizio. Sono stati sostituiti il filtro di emissione fumi e il boiler di raffreddamento dei fumi. Le foto che accompagnano questo articolo ne danno una interessante testimonianza.

È stato infatti un intervento molto impegnativo dal punto di vista economico ma necessario affinché il nostro impianto mantenga gli attuali standard elevati per la salvaguardia dell'ambiente, di cui siamo orgogliosi. È un impianto costituito da tre forni fra i più moderni, provvisti di un sistema di filtraggio dei fumi che permette di ridurre al minimo le emissioni. I soci e i cittadini interessati possono controllare in tempo reale i dati di Arpat-Toscana sulla qualità dell'aria nella zona interessata dai nostri forni per capirne l'efficienza e la quasi totale assenza di emissioni.

La So.crem Livorno dal 2006 iniziò a pensare di dotarsi di apparecchiature moderne, che consentissero di esercitare la scelta cremazionistica a fine vita nel rispetto dell'ambiente e della qualità dell'aria. Dal

luglio 2007 sono due i forni FIT II di "Facultative" di moderna concezione che hanno sostituito i vecchi forni. Allora furono eseguiti notevoli lavori edili per allestire il locale destinato all'alloggiamento dei forni e nell'occasione furono ricavati nuovi locali per l'alloggiamento dei filtri e di altre apparecchiature. Dal 2013 è in funzione il terzo forno (che sostituiva in toto quello vecchio ormai fermo) e tutto l'impianto funziona a norma del D.lgs 152/2006 sull'emissione dei fumi in atmosfera.

Oggi, con i tre forni, dopo anni di funzionamento e di continui controlli tecnici necessari, data la mole di lavoro che svolgono ogni giorno, la So.crem può affermare con soddisfazione che all'epoca furono fatte scelte tecniche che pur con grossi sacrifici finanziari, soddisfano per affidabilità e funzionamento, come ampiamente attestato dalle verifiche che semestralmente l'Agenzia Ambientale Regionale impone con controlli certificati delle emissioni di fumi in atmosfera. In effetti la Regione Toscana è particolarmente severa in materia, avendo equiparato gli impianti di cremazione agli impianti di incenerimento di rifiuti industriali.

In Italia non esiste una normativa uniforme che regoli l'installazione degli impianti di cremazione e le loro



emissioni. Infatti, in una giungla di normative, ogni Regione stabilisce limiti specifici in relazione alla localizzazione dell'impianto e alla tecnologia adottata. In base al DPR 28/1990 i forni crematori vengono costruiti entro i recinti dei cimiteri e il progetto di costruzione deve essere corredato da una relazione sulle caratteristiche ambientali del sito e tecnico-sanitarie dell'impianto e sui sistemi di tutela dell'aria. La legge 130/2001 prevedeva l'emanazione di un provvedimento interministeriale per definire le norme tecniche per la realizzazione degli impianti di cremazione rispetto ai limiti di emissione, agli ambienti tecnologici e ai materiali per la costruzione delle bare per la cremazione. Tale provvedimento non è mai stato emanato.

In assenza di regole e limiti chiari si è sviluppata, laddove non ci sono disposizioni stringenti, una corsa all'istallazione di crematori, specialmente nei piccoli comuni e fuori da ogni criterio di programmazione, provocando anche tensioni e preoccupazioni tra i cittadini dei territori ove si vogliono creare nuovi impianti.

La Regione Toscana, come ho detto, con l'equiparazione dei crematori agli impianti di smaltimento dei rifiuti industriali, ha fatto una delle scelte più rigorose. A cui si aggiunge una maggiore consapevolezza dei cittadini che sempre più si orientano nell'acquisto

di arredi funebri ecocompatibili: bare di legno naturale non trattato, per evitare l'uso di vernici nocive, rivestimenti in fibre naturali, per evitare la plastica che sviluppa diossine, etc. Si tratta di un processo non facile, che entra in conflitto con la convinzione che arredi vistosi siano un segno di rispetto verso il defunto, ma il rispetto dell'ambiente sta crescendo specialmente nella sensibilità dei giovani. Insomma quelle tre parole, Igiene, Civiltà, Progresso mantengono per noi di So.crem tutto il loro valore.



I NOSTRI CARI AMICI A QUATTRO ZAMPE

di Margherita Bandini

*L'uomo deve mostrare bontà di cuore già verso gli animali,
perché chi usa essere crudele verso di essi
è altrettanto insensibile verso gli uomini.*

*Si può conoscere il cuore di un uomo
già dal modo in cui egli tratta le bestie
(Immanuel Kant)*



Difficile parlare a coloro che non sono amanti degli animali del dolore che un essere umano prova davanti alla perdita del proprio animale domestico.

Chi non ha mai intrattenuto una relazione del genere, non sa di che tipo di amore e di che tipo di perdita si parli. Le persone che decidono di percorrere un tratto della loro vita con un animale domestico, si stanno spesso volte sobbarcando di un onere molto impegnativo, perché stanno decidendo di prendersi cura di una creatura che non è del tutto autosufficiente all'interno di un'abitazione, che non parla e non vi dirà mai di cosa ha bisogno e che in cambio vi darà dei gesti e degli atteggiamenti, che solo con il tempo si avrà la sensazione di capire. Spesse volte queste persone stanno offrendo il loro tempo libero, i loro weekend, i pranzi al ristorante, le vacanze a giro per il mondo, in cambio della compagnia del loro animale domestico.

L'impegno è grande perché richiede un'attenzione costante ai loro bisogni, che non sono in grado di espor-

ci direttamente e che vanno imparati a conoscere. Nonostante questo chiunque possenga un cane o un gatto, per restare tra i compagni di vita più diffusi, vi dirà che è come avere un essere umano accanto a loro, che a questi animali manca solo la parola, perché per il resto sono perfettamente in grado di comunicare e farsi da noi capire. Intessiamo con loro una relazione profonda, basata sulla dipendenza e sull'abitudine. Ma non prendiamo questi termini con accezione negativa. Si tratta di modi di fare e di agire che si consolidano negli anni, fino a diventare prassi quotidiane. Noi ci prendiamo cura di loro incondizionatamente e senza sosta, tutto il giorno come pensiero fisso, in cambio riceviamo un amore incondizionato completamente diverso da quello umano e che per la maggior parte dei casi sentiamo anche più intenso.

Se poniamo l'attenzione sulla simbiosi di vita che si crea tra l'umano e l'animale, sulla dipendenza reciproca che si rafforza nel tempo, si può facilmente capire che tipo di assenza si verifica quando l'animale

viene a mancare. Seppur è noto che la loro vita sia molto più breve della nostra, non siamo mai pronti a questa perdita. La loro non capacità di comunicare con noi verbalmente è sicuramente il primo punto importante di questa differenza. Smuove in noi un senso di premurosa disponibilità, che non riusciamo in maniera così incondizionata a rivolgere a tutti gli esseri umani. Non è raro che gli individui più asociali siano però circondati da animali di compagnia, di diverse specie per giunta.

Sicuramente si devono avere un po' di disponibilità, più temporali che economiche, per permettersi di prendere con sé un animale domestico, specialmente un cane, ancor meno indipendente di un gatto, ad esempio. Sarà forse per questo motivo che l'ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali) ci ha reso noto che nel 2020 si è verificato un boom di adozioni di cani e gatti, il 15% in più rispetto al 2019, per il totale di 17.600 animali domestici adottati.

Sicuramente il bisogno di condividere la solitudine del lockdown con un animale domestico è stata una spinta importante, come probabilmente lo è stato anche il tempo in casa, aumentato purtroppo notevolmente. Il piccolo miracolo di questa pandemia è stato proprio questo; che molti animali, anche nelle regioni in cui il randagismo è particolarmente radicato, come al Sud, hanno finalmente trovato casa. An-

che animali con più di due anni e affetti da patologie. In tempi di Covid però si sono verificate situazioni difficili, dolorose, anche quelle più terrificanti che continuano a spaventarci e a farci male. E queste hanno provocato un aumento della cessione degli animali di più del 20%. Un dato che è cresciuto per le difficoltà economiche sempre maggiori incontro alle quali è andato il Paese, per le quali molte famiglie non si sono potute più permettere la cura dignitosa del loro animale domestico, avendo a malapena disponibilità economiche per sfamare loro stessi.

Ma è aumentato anche per i decessi dei proprietari, che hanno fatto ritrovare solo l'animale domestico. Se da un lato quindi le adozioni sono aumentate, è aumentato il numero degli abbandoni di animali spesso anziani, e quindi difficilmente adottabili, abituati a una vita di affetti e ora condannati alla solitudine in ambienti sconosciuti e per loro ostili. Infatti, la dipendenza tra noi e i nostri compagni che negli anni si crea e si rafforza è ovviamente reciproca. Cani e gatti si affezionano al territorio e alla famiglia, all'amore che anch'essi ricevono, motivo per il quale spesso volte sono affettuosi con i proprietari e scontrosi o di difficile gestione con gli esterni. Senza contare che loro stessi scelgono la persona con la quale vanno maggiormente d'accordo e permettono solo a questa di avvicinarli e di ricevere dei gesti che nessun altro può





fare o ricevere da loro. Quando la “loro persona” viene a mancare anche dentro i nostri piccoli animali si verifica una situazione di shock, che andrebbe curata e accudita. L'assenza della parola complica ulteriormente le cose, proprio perché non sapremo mai cosa stanno affrontando, in che tipi di dolori o insoddisfazioni incorrono e come stanno in generale.

Purtroppo la nostra società rifiuta ancora di porre sullo stesso livello il dolore del lutto di un animale con quello di un essere umano. In realtà il rapporto con un animale può essere ancora più intenso, proprio per questo amore incondizionato che fluisce da entrambe le parti quotidianamente ed il dolore per la sua perdita davvero molto forte. I proprietari hanno ancora molte difficoltà a parlarne, perché spesso sentono il proprio dolore non compreso, sminuito; per questo consigliamo loro di evitare nel momento di lutto di avvicinarsi a coloro che non conoscono e non dimostrano questa sensibilità, che cercano di sdrammatizzare, di alleggerire e di sminuire il dolore, dato che “in fondo si tratta solo di un animale”.

Il percorso che si affronta durante questo lutto è il medesimo che si affronta quando si perde una persona cara. Importa poco la specie vivente, importa l'affetto che su di essa abbiamo riversato e da questa ricevuto, il rapporto che è nato tra le parti e quanto si era profondamente legati a quell'amore.

Da esterni non si possono tirare delle somme, stabilendo similitudini o differenze sostanziali tra le due tipologie dei lutti. Si deve semplicemente rispettare il dolore della persona davanti a noi, capendo che probabilmente se il dolore è così grande, è perché ha appena perso un compagno di viaggio e di avventure, un compagno importante che nella sua vita ha sempre chiesto poco e dato tanto.

In Toscana si stima che quasi sette famiglie su dieci

abbiano un animale domestico, un dato che è andato aumentando negli anni e che probabilmente è ancora più alto se consideriamo che si sta parlando prevalentemente di cani e gatti.

La legislatura in merito al post morte dei nostri amici animali (si veda l'articolo dell'Avv. Monica Esposito alla pagina seguente) non prevede la loro sepoltura insieme al loro proprietario. Negli ultimi due anni ci sono state le prime aperture in merito prima dalla Lombardia nel 2019, seguita subito dalla Liguria nel 2020.

La Toscana da sempre si è dimostrata una regione molto sensibile in materia di diritti privati e sociali e noi pensiamo che sia arrivato il momento per concedere anche questo diritto, quello di poter portare i nostri amici a quattro zampe insieme a noi nell'ultimo soggiorno. Per non sminuire la loro vita con noi, per non declassare il loro amore e le nostre relazioni o l'importanza sociale che rivestono, si pensi alle varie forme di terapia che solo gli animali riescono a compiere naturalmente. Perché la loro presenza nella nostra vita ci cambia totalmente, ci modifica l'animo in quanto esseri umani e perché hanno un'importanza talmente grande nella nostra vita che vogliamo che anche il nostro ricordo successivo venga affiancato e legato al loro.

La So.crem di Livorno intende farsi portavoce di questa richiesta che molti dei nostri soci hanno avanzato. Alcuni, non potendo portare con sé le ceneri del loro amico, chiedono che sul marmo che chiude il loculo sia apposta una loro foto insieme. E comunque, il divieto di una sepoltura comune non è comprensibile, mentre coloro che scelgono la dispersione possono riunirsi per quella via al loro amico. Siamo certi che anche su questo terreno la Regione Toscana dimostrerà capacità di ascolto e sensibilità.



Il parere dell'ESPERTO

Questa rubrica è tenuta da un esperto di diritto civile, in cui sono trattati temi relativi al testamento e alle ultime volontà espresse dai nostri cari. Possiamo accogliere le vostre domande all'indirizzo socrem@socrem.org. L'esperto risponderà al quesito.

Superare il dolore dovuto alla perdita del proprio animale è un vero e proprio lutto da affrontare ed elaborare e, per questo, in tante città italiane, ci sono i cimiteri per animali. Ma laddove questi cimiteri non ci sono, come ci si comporta?

Quando un animale muore, la legge impone l'obbligo di provvedere alla sistemazione definitiva del corpo, vietandone l'abbandono, lo scarico o l'eliminazione incontrollata. La normativa italiana, infatti, vieta di seppellire cane e gatto in terreni comunali, in terreni statali, in terreni di demanio, in terreni pubblici, senza bara biodegradabile. La morte dell'animale deve essere segnalata per iscritto al Servizio Veterinario competente entro due giorni dall'evento in modo da procedere alla cancellazione dall'anagrafe canina. Per adempiere all'obbligo sancito dalla legge, esistono due possibilità, la sepoltura o la cremazione. Per la sepoltura la legge consente l'interramento in terreno di proprietà previa certificazione del Medico Veterinario, che attesti che l'animale non è morto per malattie infettive e/o infestive trasmissibili all'uomo e/o agli animali, da presentare al Servizio Veterinario territorialmente competente all'atto della denuncia di morte effettuata dal proprietario. In tal caso, occorre rispettare le "norme particolari applicabili al sotterramento degli animali da compagnia" previste da regolamento UE n. 142/2011 ove si stabilisce che i resti dell'animale vengano sotterrati in terreno proprio a debita profondità ed a distanza adeguata dai confini con altre proprietà in modo da evitare rischi per la salute degli animali, la salute pubblica e per l'ambiente, evitando che altri animali possano disseppellirlo. Nel caso in cui il proprietario scegliesse invece la cremazione del proprio animale domestico, dovrà rivolgersi ad una società autorizzata che rilascerà l'attestazione del trattamento eseguito. Se l'animale è stato sottoposto ad eutanasia o è deceduto a causa di malattie infettive può essere sepolto nei cimiteri per animali in aree predisposte allo scopo, oppure smaltito da ditte specializzate. Il Veterinario curante, nel caso in cui l'animale sia deceduto nella propria struttura, potrà provvedere allo smaltimento con la ditta specializzata. Da tempo, si discute sulla possibilità che gli "amici a quattro zampe" vengano sepolti nelle tombe di famiglia, soprattutto in quelle regioni dove ancora non esiste un vero e proprio cimitero per animali. La prima a dare il via libera alla sepoltura degli animali insieme al padrone è stata la regione Lombardia nel febbraio del 2019, seguita poi dalla regione Liguria nel 2020.

*Monica Esposito
Avvocato civilista*

IL RINNOVATO “INNAMORAMENTO” DELLA TECNOLOGIA NELL’ERA DEL COVID-19

di Simone Aprea



Nella negatività del periodo che non sembra apprestarsi a terminare, c'è una nota positiva: l'educazione alla tecnologia, al “nuovo”, anche e soprattutto in tutti quelli che fino a qualche tempo fa erano più restii nell'utilizzazione. Ed è naturale che ad oggi molte delle cose che fino a qualche tempo fa facevamo fatica a fare, presi dalla frenesia di una vita sempre più di corsa, oggi possiamo fare online, da remoto, in *smart*. Molti studi – in diversi ambiti – dimostrano come la tecnologia abbia fatto cadere tutti quei tabù che erano presenti in molti di noi, a partire dal mondo lavorativo: molti credevano che lo *smart working* – così come prospettato nei primi, famosissimi, DPCM – fosse difficile da realizzare, che non fosse adatto a tutti e che

non dava “profondità” lavorativa. Ebbene, il periodo che ci auguriamo di passare, ci ha dimostrato che non è così, ma che anzi è stato un fattore abilitante. Le abitudini quotidiane sono destinate a cambiare, così come è destinato a cambiare il modo di utilizzo degli strumenti tecnologici ed informatici: basti pensare che se prima il maggior utilizzo della tecnologia si aveva per cercare informazioni, per lavorare o per effettuare i pagamenti; ad oggi la *tech* è utilizzata anche nei momenti ludici o nelle pause lavorative: per guardare un film, per ricreare socialità o per fare esercizio fisico.

La responsabilità più grande, in questa fase, è dei giovani. A loro il compito di dimostrare come sia possibile trovare un'alternativa ad un futuro che sembra

voler essere prestabilito. La pandemia del Covid-19 ha segnato in modo indelebile le vite di molti di noi (la stesa di bare nelle palestre in attesa di cremazioni e funzioni varie è una di quelle immagini che rimarranno impresse nella mente di tutti noi come immagine della pandemia): essere costretti a rimanere in casa è stata una sfida per molte fasce d'età, non abituate all'impiego di tecnologie a supporto della vita quotidiana e lontane – spesso – da questi strumenti.

Molti ragazzi si sono ritrovati nell'arduo compito di dover spiegare ai parenti – giovani e meno giovani – come usare la tecnologia per affrontare problemi quotidiani, come gli acquisti online, la prenotazione di visite, le videochiamate e la didattica a distanza, sfatando il mito che sono sempre i più grandi che insegnando ai giovani e non viceversa. La pandemia ci ha aiutato – o ci aiuterà – anche nella direzione opposta: nei rapporti sociali, infatti, molti ragazzi hanno riscoperto l'importanza di rapporti reali che la tecnologia, pur permettendo una facilità di interazione e nuove conoscenze, non può sostituire appieno.

La fase di rinnovato “innamoramento” tecnologico vedrà probabilmente – nell'immediato futuro – i vari brand, i vari marchi, impegnati a trarre nuovi e preziosi insight per la ridefinizione della loro relazione con noi consumatori, per dare nuovi slanci e nuove idee. Quello che è chiaro – e che emerge anche dagli studi prima richiamati – è l'esigenza di un radicale processo di “umanizzazione” della tecnologia, dando al digitale uno scopo più profondo e incisivo. Per le nuove imprese la sfida sarà quella di garantire una loro completa soggezione alla collettività (e non viceversa), mettendo il benessere al centro delle mission aziendali, in una prospettiva di crescita sostenibile.

Riprendendo gli studi di analisi di Digital Society Index è possibile vedere che nelle prime release – di inizio 2018 (a pandemia non ancora prospettata) in molti paesi emergeva un rapporto problematico con l'innovazione: dalle conseguenze per l'uso eccessivo dello smartphone, alle preoccupazioni per la sicurezza online e per la protezione dei dati. Fino a qualche mese fa, la crescente fiducia nel progresso si scontrava con una nuova tendenza – la *tech-lash* – cioè l'ansia provocata da possibili impatti negativi della tecnologia quotidiana; per molti, il ritmo del cambiamento è troppo veloce: per uno su due il digitale sta aumentando il divario tra ricchi e poveri.

Con il 2020 (e con la pandemia) si ha in questo senso un cambio di rotta, si parla di *tech-love*: aumentano le persone che si aspettano un impatto positivo dall'innovazione tecnologica sui livelli occupazionali; aumenta l'utilizzo delle *digital skills* nel lavoro di ognuno; cresce la fiducia nelle dotazioni tecnologiche proprie e del paese. Dagli ultimi dati delle ricerche emerge che il nostro paese mostra una visione molto positiva del progresso: forte fiducia e ansia ridotta. È evidente che le nuove esigenze hanno sviluppato una maggiore apertura e consapevolezza nei confronti della digitalizzazione.

Questa sorta di “esperimento” di massa a cui abbiamo partecipato con la pandemia ci ha lasciato un'eredità importante: molti si sono affidati e si stanno tutt'ora affidando alla tecnologia come vera e propria ancora di salvataggio. Ed ecco spiegata la crescita di coloro che credono nella capacità del digitale di risolvere le grandi sfide della società, come salute, povertà e degrado.

DONAZIONI

ANTONIELLO ROBERTO	10,00 €	A titolo personale
COSTAGLI ADRIANA	40,00 €	In memoria del marito Bruno Bigazzi
D'ASOLA DAVIDE	20,00 €	Donazione
DI BATTE ANGILOLO	10,00 €	In memoria di Ersilia Citti
DITEL FRANCO	20,00 €	In memoria di Emilio Novi
LAGHI LILIANA	10,00 €	In memoria di Martino
MANZETTI GIOVANNA	20,00 €	Ferdinando Martellucci e Gianfranco Traversi
PAOLETTI DANILO	15,00 €	Donazione a titolo personale
STEFANINI DARIA	6,00 €	Donazione
SUSIA RENZO	10,00 €	In memoria del figlio Fabrizio
TARANTINO ANTONIO	20,00 €	Donazione

STORIA DI UNA FAMIGLIA TRA FASCISMO E LEGGI RAZZIALI

di Silvia Di Batte

Nel 1938, all'emanazione delle Leggi razziali, mia madre aveva appena nove anni. Il fascismo aveva già colpito duramente la famiglia di mio nonno Giovanni Bacci. Era, infatti, figlio di Giuseppe, assessore alla cultura nella giunta socialista del sindaco Uber-

to Mondolfi, brutalmente destituita da un migliaio di fascisti, capitanati da Costanzo Ciano, nel 1922. Giuseppe era un commerciante stimato in città. La sua bottega di Via Maggi non era solo una cartoleria e un'apprezzata libreria antiquaria ma era frequentata da esponenti della cultura e dell'arte labronica. Pagò duramente il suo attivismo socialista. I fascisti gettarono la sua preziosa merce nei fossi, entrarono in casa e buttarono dalla finestra mobili e materassi. In vano cercò di ottenere giustizia. Mia madre conserva ancora oggi le istanze rivolte al Ministero degli interni che denunciavano i danni subiti e le relative risposte che minimizzavano i fatti negandogli qualsiasi risarcimento. Molti, molti anni dopo, durante la mia attività di editrice, mi contattò il figlio di Giovanni Ansaldo, direttore del "Telegrafo" ai tempi in cui Costanzo Ciano ne era il proprietario. Aveva una raccolta di testi scritti da suo padre, mentre era in "esilio" nelle campagne di Pescia, dopo la guerra. Mi disse che aveva

A sinistra Giuseppe Bacci davanti alla sua cartoleria. In basso, terzo da sinistra con bastone e cappello, Giovanni Bacci davanti al Goldoni dopo l'assemblea della "scissione" del Partito Socialista del 1921.





Giovanni Bacci, studente di ingegneria alla Sapienza di Pisa durante una festa delle matricole (in alto a destra)

piacere di pubblicare con me i testi che raccontavano del periodo livornese di suo padre Giovanni perché era stato un cliente affezionato del “Bacci”, con cui condivideva la passione per i libri antichi. Nonostante le divergenze politiche, l’amore per la cultura li univa. Il nonno Giovanni continuò la tradizione di famiglia. C’è una bella foto che lo ritrae davanti al Teatro Goldoni dove si stava svolgendo la famosa assemblea del Partito Socialista da cui scaturì poi il Partito Comunista. Lui rimase fedele agli ideali socialisti, sebbene avesse molti amici che militavano nel Partito Comunista, come Illo Barontini. Mia nonna Jolanda era ebrea della famiglia Funaro. Una famiglia numerosa della media borghesia, non ricca ma molto attiva. Suo fratello maggiore Giuseppe era un importante avvocato ed era molto conosciuto. Sebbene in famiglia fossero molto profondi i sentimenti religiosi e l’osservanza delle tradizioni, la nonna rimase affascinata dalla bellezza di Giovanni Bacci. Alto, occhi azzurri, colto e progressista come lei. Fu amore a prima vista. Il fratello Giuseppe avrebbe preferito un matrimonio ebreo, ma i matrimoni misti a Livorno erano molto comuni. La nascita della piccola Anna, mia madre, impedì al nonno di prendere la laurea in ingegneria, sebbene fosse a un passo da discutere la tesi. Cominciò subito a lavorare per mantenere la famiglia, dando così una mano anche al fratello minore Guido, un promettente studente di biologia. Guido diventerà poi professore universitario e fondatore del Centro interuniversitario di biologia marina di Li-

vorno. La vita per Giovanni e Jolanda non era facile. Lui era conosciuto per le sue idee socialiste e per di più aveva sposato un’ebrea. Il nonno non era ebreo, ma era orgoglioso delle origini di sua moglie e insieme decisero che Anna avrebbe avuto la sua istruzione primaria ed elementare nelle scuole ebraiche. “Così impara l’ebraico e i fondamentali” – diceva. Ma arrivarono le leggi razziali. Giovanni allora si premurò di far conseguire la licenza di quinta elementare a mia madre nelle scuole pubbliche.

Per iscrivere Anna a scuola si procurò un documento falso, la tessera di “Piccola Italiana”, con l’aiuto di un amico tipografo compiacente. Mamma lo conserva con cura. Ma il tentativo restò vano. Mia madre si ricorda perfettamente, come se fosse ora, il primo giorno di scuola di quell’ottobre del ’38 in cui, col grembiolino bianco e il fioccone da scolara, fu accompagnata dal babbo con passo deciso alle scuole De Amicis, per iscrivere alla quinta elementare. Non le fecero nemmeno salire le scale. Le sembra ancora di vedere il babbo che urlava alla direttrice di scendere e di spiegargli il motivo per cui sua figlia non poteva entrare in classe, e la direttrice che lo pregava di calmarsi, che non era colpa sua, di tornare a casa. Lei rivive, con le lacrime agli occhi, l’umiliazione di quel giorno e anche le parole che suo padre rivolse alla preoccupatissima direttrice: “Non la volete perché è ebrea? Allora la farò buddista, voglio vedere se Mussolini fa una legge anche contro i buddisti”.

Cominciò così il suo peregrinare da un istituto priva-



to all'altro, unendosi alla numerosa schiera di ragazzi cacciati dalle scuole pubbliche. L'Istituto Tevenè la accolse e lì ebbe la fortuna di avere bravissimi docenti ebrei, anch'essi banditi dalla professione, che le impartirono ottimi insegnamenti. Mio nonno, nel tentativo disperato di far accettare la figlia e i numerosi nipoti nelle scuole pubbliche, organizzò anche un finto battesimo. Il pastore valdese di Livorno Melodia accettò. Con una cerimonia ufficiale tutti i bimbi delle sorelle Funaro furono battezzati. Ovviamente a nulla valse questo stratagemma, ma mio nonno era contento di aver cercato di "mettere nel sacco" i fascisti. In famiglia si racconta che Melodia, per questa e altre azioni analoghe, sia stato arrestato e deportato ad Auschwitz, e che lì abbia trovato la morte. Ma non abbiamo prove certe in merito. Mia madre per molti anni ha devoluto il suo 5 per mille a favore della Chiesa Valdese, come segno di riconoscenza per quel gesto di umanità. Cominciò la guerra e tutti furono costretti a lasciare la città. Nelle difficoltà del momento la famiglia Funaro si dispersero. Molti fuggirono a Parigi, grazie alla stretta amicizia con i Modigliani e altri esuli ebrei e socialisti. Con grande dolore i due cugini Enrico, di 18 anni e Sergio Funaro, di appena 15, ai quali mia mamma era molto legata, furono imbarcati da soli, con in tasca una lettera di presentazione di Giuseppe Emanuele Modigliani per Gaetano Salvemini, che li avrebbe accolti a Boston, dove insegnava all'università di Harvard. Sergio tornerà come sergente dell'esercito americano sbarcato in Sicilia ed Enrico, arruolatosi anche lui, dovrà vedere con i suoi occhi gli orrori di un campo di concentramento in Germania. La prima tappa della famiglia Bacci fu Castiglioncello, dove il nonno aveva riunito anche altri parenti della moglie. Ma la guerra imperversava. Una sanguinosa battaglia navale proprio davanti al paese costrinse il nonno a cercare un altro rifugio. Tra i suoi amici c'era anche Alfredo Neri, fratello di Tito, che aveva sposato un'ebrea cugina di Jolanda. Alfredo aveva porta-



to la famiglia a Castellina Marittima, dove aveva una proprietà. "Vieni via Nanni, lì è pericoloso, ti trovo un posto sicuro". Nel '43 così Nanni portò via Jolanda, Anna e Giancarlo, nato nel frattempo, convincendo anche il cugino di Jolanda, Carlo Tedeschi, a trasferirsi in un altro casolare. Anche i Tedeschi erano in pericolo. Avevano due figli maschi, ed erano conosciuti dalla Polizia che cominciava a eseguire gli ordini sempre più pressanti di intensificare la "caccia agli ebrei". Quello di Castellina sarà un anno nero nei ricordi di mia madre. Era un'adolescente sognatrice, voleva vivere, vedere gli amici, stare con i suoi cugini. Si trovò invece reclusa, senza mai poter vedere nessuno, senza studiare, senza leggere, senza suonare il suo pianoforte. Ma non si rendeva conto del pericolo imminente. A Castellina infatti si era rifugiata clandestinamente una piccola comunità di ebrei, una ventina circa, rendendo così ancora più pericolosa la loro permanenza. Solo per un caso non furono scoperti, grazie anche al buon cuore e al coraggio dei contadini Beppa e Virio che li nascondevano. Un brutto giorno, per una soffiata, i tedeschi delle SS e i fascisti irrupero in un casolare poco distante, alla ricerca di ebrei nascosti. Fu una tragedia. Morirono tutti. Molti anni dopo, su iniziativa del cugino Dedo Tedeschi, ai due contadini che eroicamente e a rischio della propria vita avevano salvato due famiglie intere, furono dedicati due alberi nel giardino del Giusti dello Yad Vashem a Gerusalemme. Nel frattempo il nonno era in contatto con i partigiani ed era aggiornato sull'andamento della guerra. Sapeva che i tedeschi stavano ritirandosi a Nord spinti dagli americani. Senza dirlo alla povera Jolanda, faceva la staffetta per i partigiani, portando armi e rifornimenti proprio sulle colline sopra Antignano. Scampato il pericolo a Castellina, decise che era il momento di tornare verso Livorno. Non sapeva se fosse maggiore il rischio di essere denunciati o di morire sotto il fuoco dei tedeschi in fuga. Tornarono dunque ad Antignano, in una casa che esiste ancora oggi.

LA CASA DI ANTIGNANO

di Anna Maria Bacci Di Batte

Sulla via Aurelia, strada antichissima, costruita dai Romani, esiste, poco prima del paese, una serie di modeste palazzine. In una di queste, al civico 101, nel lontano 1944, si era rifugiata la mia famiglia. Col tempo si rivelò un rifugio poco sicuro. Infatti si trovava sulla via principale dove transitavano soldati e mezzi militari tedeschi. Non era davvero una via tranquilla: veniva spesso mitragliata dagli aerei americani che contrastavano la ritirata tedesca. Noi eravamo letteralmente in mezzo a due fuochi. Spesso accadeva di sentire battere con forza e prepotenza alla nostra porta: erano tedeschi che perlustravano le case in cerca di partigiani e ogni volta era un bello spavento! Poi venne il momento della loro disfatta e il pericolo per noi aumentò. I tedeschi erano sbandati, affamati, non avevano più alcun mezzo di trasporto. Si dirigevano a Nord a piedi, percorrendo la via Aurelia. Una volta bussarono alla nostra porta. Aprimmo ed entrò una pattuglia di tedeschi chiedendo da mangiare. Mia madre, che era donna coraggiosissima, tirò fuori il cibo che avevamo, che non era poi molto. Ricordo il loro triste comandante, un musicista viennese, accasciato su una sedia in cucina. Quante volte mi è capitato di ricordare quell'ufficiale. La guerra stravolse la vita a milioni di persone. Un musicista di Vienna, la città che è stata il tempio della musica, si trovava a mendicare un po' di pane in un paese straniero. A mia madre comunque fece compassione e ricordo che gli offrì un piccolo pezzo di Parmigiano. Comunque seguirono attimi di terrore. uno dei soldati a un tratto sparò un colpo di pistola verso il fondo del giardino, chissà, forse pensava di trovarci qualcuno nascosto, o forse solo per paura. Ho detto che mia madre era coraggiosa. Infatti, – mi raccontò in un secondo tempo – siccome uno di questi soldati, un giovane, mi aveva accarezzato il viso, aveva impugnato un coltello da cucina, pronta a difendermi qualora ce ne fosse stato il bisogno. Era comunque una situazione di grande pericolo. Se a uno di questi soldati fosse venuto in mente di andare in giardino avrebbe trovato armi, fucili e bombe a mano che mio padre aveva accumulato per i partigiani. Infatti mio padre Giovanni faceva la spola, portando loro cibo e armi. La casa d'Antignano divenne, dopo la liberazione, un luogo – io dico – benedetto, un punto di riferimento per tutti, amici e parenti, in cerca di notizie e di un rifugio. La nostra casa, la casa di Giovanni Bacci, mio padre, era stata anche il luogo segreto dove si riunivano i patrioti del Comitato Nazionale di Liberazione durante l'occupazione tedesca. Mi ricordo di due episodi che hanno dello straordinario. Avevamo in casa un bel pianoforte. Mio zio Giuseppe Funaro, fratello di mia madre Jolanda, viveva con noi e lo strimpellava per diletto. Un giorno sentimmo bussare alla porta. Con grande stupore si presentò il cugino Sergio Funaro, militare della Quinta armata che avanzava verso Nord. Passando davanti alla casa aveva riconosciuto la musichetta che era solito suonare lo zio. Erano anni che non lo vedevamo. Era dovuto fuggire in America per le persecuzioni razziali. Mio fratellino Gian Carlo, di appena otto anni, se ne stava alla finestra a vedere passare i camion di soldati. Tra questi riconobbe lo zio Guido, fratello minore del babbo. La cosa strana era che lo aveva visto una volta sola e ciò nonostante lo riconobbe immediatamente. Nello stesso momento si vide un uomo scendere dal camion e venire verso la casa. Era proprio Guido che evidentemente aveva avuto la stessa intuizione. Era reduce dalla prigionia in Africa. Noi lo sapevamo prigioniero degli Inglesi. Da parte sua poteva anche crederci tutti morti, sapendo dei bombardamenti su Livorno. Non so descrivere la gioia nel rivederlo. Una volta si presentò a casa nostra una signora distinta. Ero sola in casa. Lei mi chiese notizie del cugino Sergio Funaro. Era la figlia di Amedeo Modigliani, il pittore. Ancora mi rammarico per la mia scortesia, non la feci neppure entrare. A mia discolpa devo dire che ero diventata una musona, rimpiazzata per tanto tempo per i pericoli delle leggi razziali prima e della guerra poi. Un'altra volta venne Giuseppe Emanuele Modigliani, amico di famiglia, che mi prese con sé nella sua macchina: voleva rivedere a Livorno la sua vecchia abitazione. I miei genitori erano felici a quel tempo. Spesso invitavano a pranzo o a cena amici e parenti. In una di queste occasioni venne il mio cugino Sergio con un amico. Era giornalista di "Stars and Stripes" il giornale delle forze armate americane. Mikhail Kamenetzky, un ebreo di origine russe, immigrato in America come lui, fece in seguito una grande carriera, con lo pseudonimo di Ugo Stille, prima come corrispondente a New York e poi direttore del "Corriere della Sera". Ma la felicità durò poco. Mio padre fu travolto da una camionetta americana, guidata da un soldato ubriaco, mentre andava a Livorno in moto. La ferita subita durante il primo bombardamento di Livorno si rivelò fatale. Giovanni morì sul colpo. Non volevo più abitare in quella casa dove eravamo stati felici. Mia madre mi accontentò e ci trasferimmo a Livorno.

Ricordi. Affetti. Amicizie. Amori

Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è degli umani...

Ugo Foscolo "Dei sepolcri"

MARIO LENTI



Aveva 97 anni, ma era lucidissimo e pieno di interessi: leggeva, scriveva, navigava in internet, era attivo su facebook sempre a difesa della sua Livorno. Ne aveva passate di tutte nella sua lunga vita, difficile, travagliata, spesso avventurosa. Durante la guerra, mentre sfolla su un barroccio da Livorno al Gabbro per sfuggire ai bombardamenti, la mitragliata di un aereo tedesco uccide la sua fidanzata e lo ferisce gravemente. Riuscì a ristabilirsi ma gli rimasero le cicatrici sul corpo. A fine conflitto emigrò in Brasile, ma la nostalgia di casa era troppo forte e così tornò a Livorno dove aprì un banco in piazza Venti Settembre. Tifoso del Livorno fin dagli anni '40, è stato tra i fondatori della Società Sportiva Campanile e poi del Club Amaran-

to Campanile.

Ha tenuto a battesimo almeno tre generazioni di tifosi, ha organizzato centinaia di trasferte, è stato tra promotori delle famose bandane che i diecimila tifosi del Livorno indossarono al debutto in A a Milano, nel campionato 2004/05. Creò le basi per avviare il "Punto Amaranato" allo stadio, per la vendita di biglietti e abbonamenti. Così lo ricorda il Sindaco di Livorno Luca Salvetti: "Nel novembre 2017

feci una lunga e bellissima intervista a Mario nella quale venne fuori alla perfezione tutta la sua grande e genuina passione per il Livorno. Dopo il mio incarico di primo cittadino ci siamo incrociati varie altre volte e quasi sempre mi ricordava come fosse necessario star dietro alle questioni amaranto che erano, sono e saranno questioni che indirizzano l'umore della gente. Mario aveva veramente ragione".



ENRICO LOMBARDI



Profondo, incisivo, ironico, da sempre impegnato per i diritti delle persone con disabilità, aveva una grave malattia neuromuscolare sin dalla nascita. Aveva presieduto la UILDM di Livorno (Unione

Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) e poi ne era stato Presidente Nazionale dal 2001 al 2004 e anche a lungo direttore editoriale di "DM", la Rivista dell'Associazione. Enrico Lombardi lascia un profondo vuoto nel mondo della disabilità. Ci uniamo in un enorme abbraccio alla compagna Simona e alla mamma, insieme alla vicinanza alla FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e a tutto il movimento delle persone con disabilità. Spesso citava Kant che sosteneva che "il primo passo per godere della libertà è rappresentato dall'assunzione di responsabilità", commentando con la sua solita ironia: "Chissà se dopo una vita da "irresponsabile" sarò all'altezza della situazione. Intanto me-

glio iniziare a prepararsi visto che tra un po' qualcuno busserà alla mia porta".

L'amico Giampaolo Berti



SHOT ON REDMI 7
AI DUAL CAMERA

BRUNO ALLEGRI E ANNA MARIA DANTI ALLEGRI



Babbo e Mamma, due persone che hanno vissuto una vita stupenda, perché sempre insieme, perché si adoravano: oggi si potrebbero definire una “vecchia coppia”, perché un amore così è difficile da trovare.

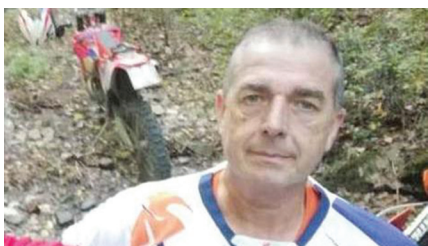
Un amore che sapevano riversare su tutta la famiglia e che mi manca ogni momento, ora che non ci sono più. Una sera durante una cena babbo espresse la volontà di essere cremato, nel caso gli fosse successo qualcosa; le sue ceneri le avrebbe volute disperse in mare, quel mare che amava tanto della sua Livorno. E subito la mamma

chiese la stessa cosa, per poter andare con il suo Bruno. Babbo nel 2013 è venuto a mancare e ora, a distanza di sette anni, anche mamma. Sono di nuovo insieme nel mare davanti alla Terrazza Mascagni, insieme per sempre nella loro nuova vita. E ogni sera che il sole si poserà, voi sarete lì ad aspettarlo. Vostro figlio Fabio.

Ogni sera che il sole si poserà voi sarete lì ad aspettarlo, ciao babbo, ciao mamma, buon Natale ovunque voi siate.



MASSIMO STORAI



Gli amici enduristi lo chiamavano “il campione”. Sono stati loro a far scattare la ricerca dopo l’allarme lanciato sulla chat del gruppo dedicato alle uscite in offroad. “È

uscito a provare la moto da Enduro, una KTM 300 ma non è ancora tornato”. Per Massimo Storai, ingegnere livornese di 60 anni, sposato e con un figlio giovanissimo, doveva essere un giretto tranquillo in solitaria, per capire il comportamento della sua moto. Ma qualcosa è accaduto mentre si trovava nei pressi di una cava nella zona della Valle Benedetta. Quando i suoi familiari non lo hanno

visto tornare, hanno dato subito l’allarme. Sapevano che Massimo era un esperto.

Si sono subito attivati i carabinieri e i vigili del fuoco col nucleo speleo-alpino-fluviale e l’unità cinofila: verso le 20 hanno notato una moto lungo una stradina che costeggia un burrone. Il corpo di Massimo era poco più in là, ormai senza vita; conseguenza di una caduta o di un malore.

MICHELE ELZIO BRIGLIA



Il Covid ha strappato alla vita, a soli 61 anni, Michele Elzio Briglia, noto imprenditore nato in Svizzera ma livornese di adozione. “Col suo sorriso ha fatto ballare Livorno”: questa frase de Il Tirreno sintetizza efficacemente la sua opera. A lui piaceva ridere, divertirsi, ballare. Così, per unire il lavoro alla sua passione, sedici anni fa, aveva ideato e fondato l’ “Appendau” cioè app end aun, livornesizzando il suono inglese di Up and Down. La ricetta del successo era semplice: portare a Livorno il sound legato al ballo latino americano

che la moglie Joselyn, di origine dominicana, gli aveva trasmesso. Tra i moltissimi messaggi di cordoglio che hanno inondato facebook, riportiamo quello di Antonio Buchicchio: “Caro Michele, non so dove vanno le persone dopo che hanno finito di vivere, ma sono sicuro che andrai in un posto dove porterai una boccata di allegria per tutti. Quando qualcuno va via, si allontana fisicamente, però il tuo modello di vita (sempre gioiosa) per noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerti rimarrà indelebile.

ALFREDO GHERARDI



Ad Alfredo il padre aveva lasciato una splendida eredità di valori. Lanciotto infatti era un partigiano che ha combattuto contro i nazifascisti nel nostro territorio per essere poi ucciso proprio pochi giorni prima della liberazione di Livorno.

Ma la sua figura e il suo esempio sono stati punti di riferimento fon-

damentali per Alfredo e ne hanno fatto quell’uomo probo e retto che il figlio ricorda con queste tenere parole: “Lascia la propria famiglia dopo averla amata per tutti gli anni della propria vita. Buon viaggio, Alfredo, sarai ricordato come persona rispettosa, altruista, ma soprattutto buona”.

ROBERTO PARDINI

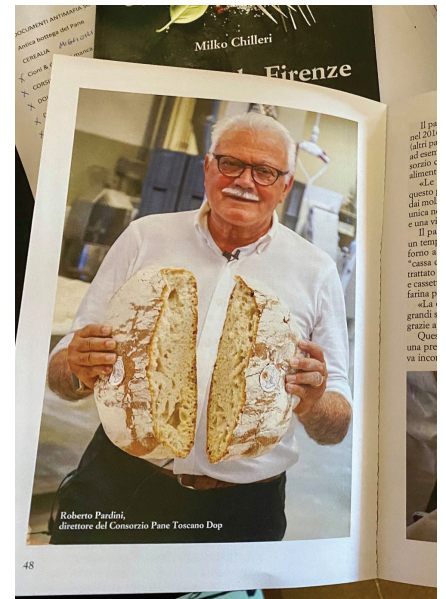


È stato il Covid a portarsi via Roberto Pardini, figura storica del sindacalismo e della CNA e artefice e poi direttore del “Consorzio Pane Toscano”. Era il suo orgoglio, il risultato di tante battaglie

a fianco degli agricoltori per il riconoscimento del pane toscano. Il Presidente della Regione Eugenio Giani nel ricordarlo ha detto: “Perdiamo un uomo che molto ha dato alla nostra Toscana con la sua passione civile e il suo costante impegno, grazie al quale sono stati raggiunti risultati quali il riconoscimento della DOP al pane toscano, emblema del valore dell’agricoltura e della tradizione alimentare toscana”.

La figlia Daniela ricorda il ruolo esemplare della sua personalità: “È stato un faro per molte persone. Era un uomo che non ha mai lasciato un giorno il timone del fare,

del costruire, del lavoro”. Lo aveva fatto come dirigente sindacale, quando seguiva Spica e Siemens, l’aveva fatto poi da vice segretario dell’associazione dei lavoratori artigiani dove era stato impegnato per venti anni nelle vertenze più difficili. Anche quando aveva lasciato il lavoro in CNA non aveva smesso di battersi per le ragioni del lavoro. L’aveva fatto alla testa del consorzio per far riconoscere la DOP come marchio di qualità del pane toscano, col sostegno della Regione. Era stato anche militante e dirigente socialista ed era entrato a fianco di Gianfranco Lamberti nella lista Confronto.



GIANFRANCO AUTUNNALI



A novembre un grave lutto ha colpito il mondo dell'arte della nostra regione. Ci ha lasciato il noto pittore, grafico e incisore piombinese Gianfranco Autunnali.

Su facebook moltissimi i ricordi dei suoi amici, dei suoi concittadini, dei suoi allievi. Il critico d'arte Mario De Rosa scrive di lui: "Una efficace sintesi di ragione e sentimento è alla base della pittura di Autunnali.

L'arte, in specie nei quadri di grandi dimensioni esprime la propria esigenza di dilatare lo spazio e il tempo del racconto, e ciò anche per dare spessore narrativo al suo

vissuto interiore". E ancora il critico Giorgio Gabbrielli: "I soggetti di Autunnali riproducono aspetti della quotidianità, ma sembrano allontanarsi dalla medesima per sublimarla in un mondo fantastico". Aveva cominciato a dipingere fin da ragazzo, frequentando svogliatamente un istituto tecnico professionale che preparava ad un lavoro sicuro nelle Acciaierie. E qui Gianfranco aveva lavorato alcuni anni, trovando poi il coraggio di uscirne per dedicarsi completamente alla sua passione per la pittura. Non era comunque un autodidatta, aveva frequentato la

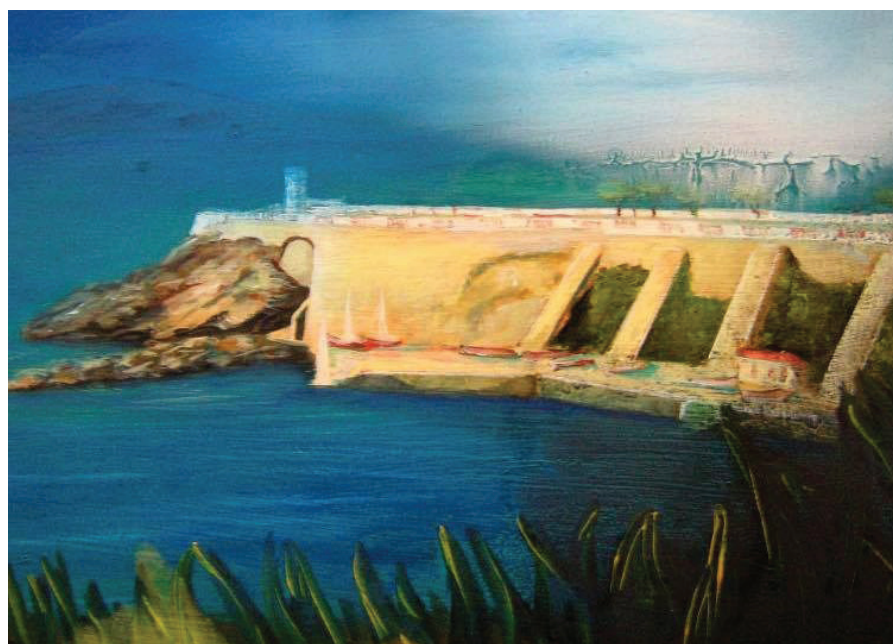
Libera Accademia di Belle Arti di Livorno e possedeva un solido bagaglio culturale che gli consentiva di misurarsi con le varie tecniche pittoriche, la grafica e l'incisione. Le sue opere sono state presenti in moltissime mostre sia locali (Piombino, Isola d'Elba, San Vincenzo, Follonica...) che nazionali (Venezia, Napoli, Parma, Genova...).

È stato anche un ottimo insegnante: alla sua scuola – una piccola accademia personale – molti piombinesi hanno imparato ad usare il pennello. Ma pochi sanno come ci ha ricordato Giordano Lupi nel bellissimo e commosso articolo commemorativo comparso sul giornale online "Quinews Valdicornia.it", che Gianfranco Autunnali componeva anche poesie che lo stesso Giordano Lupi definisce "esperimenti di pittura letteraria, rime composte da immagini, come brevi schizzi sulla tavolozza".

E riporta, come dono ai suoi lettori che noi facciamo nostro ringraziandolo, una delle sue ultime composizioni:

Solitudine

*Il tempo non c'è più
L'ho perduto
Non ci sono più immagini
davanti a me
è rimasto soltanto un
giocattolino di plastica
sopra un pacchetto di sigarette.
Ho perduto l'anima
Mi è rimasto soltanto
un senso di paura
Mi tremano le mani – e
non ho più colori – loro
sono sorridenti, ma non
mi parlano mai
ed io ho sempre più freddo.
Chissà, forse domani
un po' di sole.*





CREMAZIONE

LA PUREZZA DEL RICORDO

